

IL CASO GIUSTIZIA

Il Pg: «Revoca dell'affido se Berlusconi diffama le toghe»

● L'avvertimento dell'accusa ● La difesa: «Reato commesso da imprenditore, ora faccia politica»

C.FUS.
@claudiafusani

Servizi sociali, purché smetta di insultare le toghe, ha detto l'accusa. Servizi sociali ed ampia agibilità politica, ha chiesto la difesa, «perché il reato per cui è stato condannato Silvio Berlusconi è grave ma è legato alla sua vita da imprenditore ormai abbandonata da anni e la sua vita attuale, quella del politico, non è macchiata da alcuna colpa».

Il giorno dopo l'udienza davanti al Tribunale di sorveglianza, filtrano i dettagli delle due ore di discussione sulla causa n°9, «Berlusconi Silvio-libero-richesta di affidamento ai servizi sociali». La prospettiva dei servizi sociali, al netto di clamorosi colpi di scena, sembra la

più probabile. Tutto si giocherà, però, sulle prescrizioni, sul dettaglio di vita dei prossimi dieci mesi del pregiudicato Silvio Berlusconi condannato a 4 anni (tre coperti da indulto) per frode fiscale dell'udienza che si è celebrata giovedì a Milano. Quattro giudici, tre donne e un uomo, cui è affidata ora la decisione su come far scontare la pena all'ex Cav.

Il procuratore generale Antonio Lamanna ha spiegato che in considerazione dell'età (78 anni), del reato, dell'entità della pena, «l'affidamento ai servizi sociali di Silvio Berlusconi rappresenta un percorso idoneo per il risarcimento della società». E però la misura alternativa potrà essere revocata se l'ex premier diffamerà ancora i «singoli giudici». Da-

vanti al collegio composto dal presidente Pasquale Nobile De Santis, dal giudice relatore Beatrice Crosti e da due esperti non togati, il pg ha spiegato che la frode fiscale è un reato grave ma non impedisce la concessione dell'affidamento.

Miele e musica per le orecchie dei legali Niccolò Ghedini e il professor Franco Coppi. Un po' meno entusiasti quando hanno ascoltato i paletti fissati dal pg. «Una volta affidato ai servizi sociali ha ammonito Lamanna - Berlusconi dovrà guardarsi bene non tanto dal criticare i magistrati ma dal diffamare le singole toghe». Non dovrà cioè fare quello che ha fatto il 7 marzo quando i giornali hanno riportato uno dei tanti sfoghi dell'ex premier. Il pg ha mostrato in aula un articolo del *Corriere della Sera* che riportava un'espressione usata dall'ex premier, ripreso in un video poi finito su Facebook. «Sono qui - aveva detto - a dipendere da una mafia di giudici che il

10 aprile mi diranno se devo andare in galera, se mi mettono agli arresti domiciliari, se mi mandano a fare non so che servizio sociale».

Sarà la volta buona che l'ex premier metterà a tacere i suoi attacchi alla magistratura? Sarà questa, è il caso di dire, la più grossa preoccupazione degli avvocati.

Altre indiscrezioni dall'udienza. Mentre il sostituto pg metteva in chiaro che non saranno tollerati errori nel percorso di riabilitazione, precisando che «noi non siamo né angeli vendicatori, né angeli custodi, ma applichiamo la legge», i legali di Berlusconi, il professore Franco Coppi e Niccolò Ghedini, hanno chiesto che il leader di Forza Italia abbia quella «agibilità politica» che gli consenta di prendere parte in prima persona alla campagna elettorale. Berlusconi, in sostanza, vorrebbe la più ampia libertà di movimento possibile per potersi spostare anche fuori regione, da nord a sud,

per i comizi.

Sarà interessante vedere come i giudici riusciranno a coniugare, per la prima volta nella storia del paese, la concessione dell'esercizio della leadership politica (un partito è un ente di diritto privato e come tale Berlusconi seppur interdetto può guidarlo) con il divieto però della campagna elettorale (su cui dovrebbe pesare l'interdizione dai pubblici uffici). La decisione potrebbe arrivare già all'inizio della prossima settimana. Circa il «programma riparatorio», il pg ha suggerito che Berlusconi svolga volontariato presso una struttura della Caritas non lontana da Arcore. La difesa ha proposto invece il ruolo di «motivatore» in una onlus «vicina alla famiglia Berlusconi che si occuperà di disabili in una struttura ancora da finire nella villa di Macherio». Gli arresti domiciliari restano ormai un incubo sullo sfondo. A meno che non diventi definitiva a breve la condanna per Ruby.

«Carceri e mafia Ecco le risposte del governo»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

Il Guardasigilli: «Pronta la legge sull'autoriciclaggio Migliora la situazione nei penitenziari grazie agli interventi strutturali Ora dobbiamo insistere»

Mattinata di tensione in via Arenula, l'allarme per le ricerche di Marcello Dell'Utri, le tensioni in Senato sul nuovo reato di voto di scambio politico-mafioso, la riforma della giustizia che palazzo Chigi dà in consegna entro giugno e non un giorno di più. E le carceri, il problema di cui nessuno parla ma che è il più urgente perché, dice il ministro Guardasigilli Andrea Orlando, «stiamo migliorando, abbiamo invertito una tendenza ma non è ancora stabilizzata e dobbiamo assolutamente dimostrare che in Italia è cambiato qualcosa nel sistema delle pene». Occuparsi di carcere è qualcosa che impegna molto, fa rischiare parecchio e mediaticamente dà scarsi risultati.

Ministro, i suoi uffici sono soggetto attivo nelle ricerche dell'ex senatore Dell'Utri?

«Come sempre in questi casi, sono state attivate le ricerche a livello internazionale. La richiesta è stata inoltrata dalla procura generale di Palermo e sta seguendo l'iter attraverso gli uffici amministrativi del ministero della Giustizia».

Giovedì in Senato è saltato di nuovo l'approvazione del 416 ter, il nuovo reato di scambio politico-mafioso. Sarà legge in tempo utile per le elezioni amministrative ed europee?

«Faremo di tutto perché questo avvenga...»

Utilizzerete anche il decreto?

«Mi auguro che possa avvenire con i fisiologici passaggi parlamentari»

I Cinque stelle vi accusano di aver indebolito il testo, la circostanza di reato e le pene.

«È una buona legge che deve assolutamente essere vigente prima del voto e direi anche durante questo mese di campagna elettorale».

Nel senso che pesa la campagna elettorale?

«Direi che è un forte condizionamento. Faccio solo notare che la stessa norma è stata votata alla Camera quasi all'unanimità. Al Senato, due settimane dopo, si è assistito a uno scontro frontale».

Ci sono altre iniziative per contrastare la mafia?

«Con il ministro dell'Interno Alfano è stato depositato a palazzo Chigi il disegno di legge sull'autoriciclaggio, uno strumento importantissimo in questi anni nei quali le mafie sono diventate

soggetti imprenditoriali a tutti gli effetti. Con l'autoriciclaggio si va a colpire chi realizza profitti con attività illecite e poi, senza trasferirli a terzi, li reinveste in prima persona. Sembra incredibile, ma a tutt'oggi questo in Italia non è punito».

Cioè, questo governo mette la lotta alla mafia al primo posto anche se ne parla poco?

«Il nuovo reato di autoriciclaggio è nell'ambito di un pacchetto antimafia che prevede anche procedure più snelle per passare dal sequestro alla confisca dei beni dei mafiosi; per lo scioglimento degli organi elettivi e degli enti locali a rischio di infiltrazione mafiosa; maggior tutela per le vittime e le loro famiglie a cui sarà dedicata una giornata nazionale».

Tra poco più di un mese scade il termine stabilito dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per dimostrare che siamo diventati un paese civile, che sa amministrare le pene. Altrimenti fioccano decine di milioni di multa.

«A Strasburgo abbiamo messo in evidenza progressi e punti critici. I progressi sono nei numeri: oggi circa 60mila detenuti a fronte di circa 45mila posti disponibili. Prima di una lunga serie di interventi eravamo arrivati a circa 40mila posti a fronte di una crescita tendenziale che puntava a circa 70mila detenuti. Bene: questo trend è stato bloccato e tutti i mesi assistiamo a una piccola diminuzione».

...

«Il ricorso sempre più residuale alla custodia cautelare ha già ridotto i detenuti di 10mila unità»



Il ministro della Giustizia Andrea Orlando FOTO LAPRESSE

Situazione stabilizzata ma resta una forbice di circa 15mila detenuti in più. Qual è l'obiettivo?

«Ridurre ulteriormente, arrivare a una forbice di circa diecimila unità. Non è chiaramente l'ottimo ma è un obiettivo che consente di iniziare a lavorare sulla qualità della detenzione».

Ambizioso. Come ci si arriva?

«Ce la facciamo se non contrapponiamo le ricette già sul tavolo: ridurre il ricorso alla cautelare ha già ridotto i numeri dai circa 20mila detenuti in attesa del giudizio di primo grado nel 2009 agli attuali diecimila; le pene alternative; la collocazione dei detenuti tossico dipendenti in comunità; il cosiddetto svuota carceri che, come dimostrano i numeri, non ha svuotato pro-

prio nulla. In questo senso, tutte le misure in atto e quelle in fase di approvazione hanno effetti piccoli e strutturali. Si può e si deve fare ancora di più senza determinare ricadute negative sulla sicurezza».

Riusciremo a riportare nei paesi d'origine i detenuti stranieri?

«Anche questa è una politica che si alimenta di un lavoro quotidiano. Al di là degli accordi con Paesi extracomunitari, come il Marocco, stiamo mettendo a regime, cancellando alcune farraginosità, il rientro dei detenuti comunitari per cui non serve l'autorizzazione dell'interessato. Abbiamo quasi 5mila detenuti comunitari».

L'abolizione della Fini-Giovanardi aprirà le porte a migliaia di detenuti?

«Anche questa è solo propaganda. Ci attendiamo piccoli ma utili numeri, tenendo conto che circa un terzo dei detenuti è per reati legati alla droga».

Legge sulle droghe: sta rientrando dalla finestra quello che è uscito dalla porta della Consulta?

«Dobbiamo recepire la sentenza della Corte e cioè distinguere tra droghe pesanti e droghe leggere. Abbiamo quindi fatto nuove tabelle. E questo produrrà effetti anche sulla riduzione dei detenuti. Nulla di per sé risolutivo».

Strasburgo, però, non ci dice solo di metterci a posto con i metri quadrati delle celle e l'ora d'aria.

«Ci chiede qual è il regime detentivo, se ci sono progetti di lavoro, di reinserimento, di socializzazione. Insomma, se riusciamo a superare l'attuale modello che induce alla passività e alla recidiva. Poi, Strasburgo chiede un rimedio interno, che potrebbe essere per chi è ancora in carcere la trasformazione della pena. Ho letto che la nostra proposta sarebbe stata quella di dare qualche euro a chi vive in condizioni inaccettabili, nulla di più falso. Questa ipotesi potrebbe valere solo per chi ha già scontato la pena in condizioni degradanti e avrebbe comunque riconosciuto un conseguente risarcimento da parte di Strasburgo. Stiamo elaborando un sistema che eviti l'avvio di migliaia di denunce alla Cedu per detenzione contro la dignità umana».

Sono già tremila?

«Sono già quattromila. E dobbiamo evitare un effetto valanga».

Dobbiamo creare, cioè, un filtro interno alle cause in Europa?

«Prima di tutto dobbiamo dire basta a un sistema carcerario che genera solo recidiva, il 75% dei nostri detenuti è recidivo».

L'altro giorno l'amministrazione penitenziaria ha spostato 250 boss. Un'operazione del genere sfuggiva alla cronaca dai primi anni novanta. C'è stato un allarme speciale?

«È fisiologico trasferire i boss per evitare che restando anni nello stesso penitenziario possano consolidare rapporti con l'esterno. Detto questo, si può discutere dell'opportunità di farlo con quei grandi numeri in un periodo così ristretto: modalità che può creare indubbiamente allarme».

Il premier Renzi ha fissato a giugno la data per la riforma della giustizia.

Ministro, lei è un mago?

«È una sfida grande che possiamo vincere realizzando le necessarie precondizioni, tra le quali l'emergenza carceri e la funzionalità degli uffici. Tutte le possibili soluzioni tecniche per una riforma più complessiva sono già sul tavolo, non dobbiamo inventare nulla. A cominciare dal processo civile telematico, ora la volontà politica c'è».

...

«Sono state attivate le procedure per le ricerche a livello internazionale di Marcello Dell'Utri»